

***i*MATERIALI**
Erickson

Strumenti per la didattica, l'educazione,
la riabilitazione, il recupero e il sostegno
Collana diretta da Dario Ianes

Erminia Ardissino (a cura di)

IMPARARE A SCRIVERE TESTI

Attività di produzione del testo nella scuola primaria

Erickson

Indice

7	Premessa
11	Introduzione (<i>Erminia Ardissino</i>)
21	PRIMA PARTE – LE TIPOLOGIE DI TESTO
23	CAP. 1 Il testo descrittivo
37	CAP. 2 Il testo espressivo
49	CAP. 3 Il testo narrativo
63	CAP. 4 Il testo argomentativo
73	SECONDA PARTE – LA SCRITTURA
75	CAP. 5 Scrittura e comunicazione
85	CAP. 6 Scrittura creativa
99	CAP. 7 La sindrome della pagina bianca
109	TERZA PARTE – PROPOSTE DIDATTICHE
111	1. La composizione <ul style="list-style-type: none">• Indicazioni pratiche sulla composizione del testo e delle sue parti• Spunti o suggerimenti per la composizione• Unità didattiche guida• Materiali di supporto didattico
175	2. Dalla lettura alla scrittura <ul style="list-style-type: none">• Attività per il secondo ciclo della primaria
277	3. Altri percorsi didattici <ul style="list-style-type: none">• Attività di approfondimento
287	APPENDICE «Il sole è una palla nel cielo»: la metafora in età evolutiva e le sue potenzialità psico-educative
307	Bibliografia

Premessa

Obiettivo di questo libro è indicare percorsi didattici tali da rendere la scrittura un'esperienza felice per i bambini. «Felice» ha la stessa radice etimologica di «fecondo». Con pratiche d'insegnamento innovative e motivanti si vogliono dunque suggerire attività che generano appagamento, soddisfazione, contentezza, ma anche fecondità, abbondanza, varietà. Tutto questo può derivare da una didattica della scrittura in grado di generare idee, espressioni, parole, che esternino con precisione, competenza e correttezza il pensiero e il sentimento, le fantasie e i ricordi. Un'esperienza felice, dunque, perché porta anche a felici risultati scolastici.

Si propongono agli insegnanti della scuola primaria delle indicazioni perché possano insegnare ai loro allievi a scrivere testi complessi con facilità e soddisfazione, perché la scrittura resti per la vita una pratica amata, non un dovere, ma la sorgente inesauribile di felicità, personale e professionale, sia per comunicare ad altri il proprio punto di vista, sia per esprimere i propri sentimenti, sia per stendere un verbale, sia per creare liberamente.

Il libro si compone di una serie di proposte che mirano anzitutto a formare diverse competenze. Inizia con alcune riflessioni sulla pratica della scrittura in genere, e a scuola in particolare. Sono queste pagine le linee guida delle nostre proposte.

Segue quindi una sezione dedicata alle tipologie testuali, che unisce teoria e pratica. Non abbiamo lavorato sui generi, ma considerato le diverse tipologie: il testo descrittivo, che richiede l'osservazione attenta della realtà per riproporla, filtrata dal proprio io e dal proprio linguaggio; il testo narrativo, creativo e non, che dispone gli eventi secondo i nessi causali o temporali; il testo argomentativo, importantissimo per imparare a esporre con logicità, a ragionare e persuadere. Abbiamo fatto spazio anche alla cosiddetta scrittura «espressiva», ovvero al testo focalizzato sulle emozioni, sui sentimenti, sulle fantasie, per dar loro forma durevole e precisa, sottraendoli all'impulsività del momento. Riteniamo che sia importante per i bambini di oggi trovare delle modalità per dirsi, per controllare le proprie emozioni attraverso la loro esternazione. È essenziale che la scuola aiuti a crescere dei bambini espressivi, che saranno poi anche cittadini espressivi, capaci di ascoltare e di vedere gli stati d'animo degli altri, perché conoscono i propri sentimenti e le parole per esprimerli.

Si è poi lavorato sulle modalità di insegnamento della scrittura, sulle motivazioni, per suscitare interesse all'apprendimento di un processo non naturale e per superare le inibizioni davanti al foglio bianco. Si propongono anche alcuni giochi con le parole, che stimolano la creatività dei bambini, praticando riscritture e creazioni collettive e individuali.

Infine si è riflettuto sulla pratica della composizione di un testo, per fornire delle indicazioni didattiche funzionali in ogni occasione. Si è cercato di affrontare i molti problemi che una moderna pedagogia del testo ci impone di considerare: come pianificarlo, come lavorare sui dettagli, come renderlo completo, come aiutare il bambino ad accorgersi dei propri errori e a correggerli.

Seguono proposte didattiche per le classi terza, quarta e quinta. Non intendono coprire tutti i problemi dell'insegnamento della scrittura, non esauriscono affatto le possibilità di lavoro. Sono delle proposte che mostrano un modo di lavorare che riteniamo valido e all'avanguardia. Prendono quasi tutte spunto da un testo letterario, perché crediamo che i modelli alti aiutino a raggiungere mete alte. Molte unità didattiche sono già state sperimentate con successo e soddisfazione dei bambini, sono suddivise in una guida pratica per gli insegnanti e nelle schede destinate agli alunni, per una miglior fruibilità da parte dei nostri lettori.

Chiude il volume un saggio sul linguaggio metaforico, così importante per i bambini.

Prima di accingerci a questo lavoro abbiamo voluto confrontarci con la pratica della scrittura nelle scuole europee, ovvero abbiamo cercato di conoscere le procedure e le attività che si svolgono nelle scuole francesi, inglesi, spagnole, tedesche, austriache, svizzere (per le difficoltà linguistiche non abbiamo potuto estendere la ricerca ad altre aree, come avremmo voluto). Vogliamo qui ringraziare e ricordare le scuole e gli insegnanti che hanno cordialmente e collaborativamente accolto alcuni di noi in qualità di laureandi del corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria dell'Università di Torino: Volksschule Zeltgasse 7, Wien (Austria), Ecole Élémentaire Publique Aveyron, Lyon (Francia), Haslochbergerschule, Gross Bieberau (Germania), Volksschule Thalfingen, Thalfingen (Germania), Grundschule in der ESK, Europäische schule Karlsruhe, Karlsruhe (Germania), Volksschule Utting am Ammersee, Utting am Ammersee (Germania), Newport Community School, Landkey Road, Barnstaple, Devon (Inghilterra), Collegio Pintor Denis Belgrano, Finca de la Palma, Malaga (Spagna), Primarschule Talhof-Erlen, Wienterthur (Svizzera Tedesca). Grazie alla disponibilità dei maestri che abbiamo incontrato, a cui va il nostro grato pensiero, è stato possibile confrontarci, conoscere, sperimentare e crescere, alla ricerca di soluzioni aggiornate e funzionali.

Attraverso le pubblicazioni che siamo riusciti a reperire ci siamo confrontati anche con le pratiche di scrittura impiegate nelle scuole statunitensi. Crediamo che il confronto con altri sistemi scolastici e altre realtà sia di straordinario aiuto per vedere i nostri limiti, per capire se le abitudini inveterate sono ancora proficue, per progettare eventuali altri percorsi, per attivare un immaginario applicabile alla realtà in cui operiamo.

Desideriamo ringraziare l'editore, che ha creduto nel progetto, accogliendolo nel suo prestigioso catalogo, e i professori Redi Sante Di Pol e Rocco Quaglia, quali Presidenti del corso di laurea in Scienze della formazione primaria dell'Uni-

versità di Torino, nel cui ambito si è svolta la ricerca. Con la loro guida, le attività dell'USCOT per il tirocinio in Europa e l'istituzione delle borse di studio per le tesi da svolgere all'estero hanno reso il corso di laurea una straordinaria palestra di ricerca, collaborazione e innovazione per docenti e studenti, proiettata su orizzonti internazionali. La maggior parte dei lavori qui presentati è il frutto della ricerca svolta dagli studenti, alle cui giovani forze si vuole dare adeguato spazio.

Questo libro non può ovviamente rispondere a tutte le esigenze scolastiche relative alla scrittura, ma vuole proporre, offrire dei suggerimenti perché un'attività importante come la stesura di un testo nella scuola primaria si svolga nel modo più proficuo possibile, con il coinvolgimento e la gioia dei bambini e dei docenti che li guidano. Esso guarda al futuro, perché si rivolge ai maestri che formeranno le future generazioni e ai bambini di oggi che costruiranno il domani.

Il testo descrittivo

Alessandra Cussa

Fra le prime tipologie testuali proponibili ai bambini troviamo il testo descrittivo. «Descrivere» etimologicamente significa «scrivere da un modello»: il modello è il soggetto o referente che si vuole descrivere. Dunque la descrizione implica anzitutto un processo di adesione a ciò che si sceglie di rappresentare. Ovviamente la descrizione non nega l'interpretazione o la partecipazione emotiva, ma è anzitutto coerenza con la realtà ed esige di guardare con attenzione, vedere ciò che magari sfugge a un primo rapido sguardo, analizzare le caratteristiche, approfondire la conoscenza dell'oggetto, interrogare gli altri sensi, infine esprimere con parole adeguate e organizzarle in modo da soddisfare le richieste del lettore. Molte dunque sono le abilità che vengono affinate dalla descrizione.

Gianni Celati, nell'introdurre le splendide pagine che accompagnano le fotografie di Luigi Ghirri in *Il profilo delle nuvole*, ci dice che descrivere è «una specie di danza per avvicinarsi alle cose» (Celati, 1996, p. 25),¹ una danza lenta che attiva l'uso dei cinque sensi o anche solo di uno di essi. La vista permette di osservare molteplici aspetti della realtà, quali le forme, i colori, le dimensioni, i movimenti, le posizioni, i gesti. Toccare significa percepire le caratteristiche proprie dei materiali e le sensazioni che questi possono trasmetterci. L'udito permette di cogliere le varie tonalità dei suoni e nel contempo di distinguere i rumori dell'ambiente e le voci umane. A loro volta il naso e la bocca ci informano su proprietà nascoste nelle cose, permettendoci di fruire dei dati olfattivi e gustativi, ci permettono di entrare in una relazione più intima, più sentita, forse anche più primitiva e animalesca, con il mondo. Non a caso fino al Rinascimento i sensi nobili erano la vista e l'udito.

Usare i sensi consente forme di conoscenza immediate, ma tradurre le percezioni in parole, pensieri, scrittura, significa elaborare, razionalizzare, comunicare, oltre che manifestare la conoscenza che abbiamo conquistato. Da questo processo nasce il testo descrittivo con cui l'autore vuole ricostruire l'immagine di ciò che intende rappresentare, quasi porlo davanti agli occhi del lettore (Manzotti, 1982, p. 124).

La descrizione è come una fotografia, che spiega con le parole l'aspetto e le caratteristiche di un luogo, di un oggetto, di una persona o di un animale. È un

¹ Devo questa citazione e l'informazione sul bel libro di Ghirri e Celati a Erminia Ardissino, che desidero ringraziare per l'aiuto offertomi anche nel sistemare il presente saggio.

tramite fra la realtà e le parole, che ci costringe a fermarci a contemplare il mondo o le cose. Nella letteratura i momenti descrittivi si oppongono a quelli narrativi, lo svolgimento degli eventi si ferma per lasciare il posto, piccolo o grande, alle caratteristiche, per dare al lettore un'immagine quanto più definita possibile dei luoghi in cui si svolgerà l'azione, dei personaggi che vedrà agire, degli oggetti che avranno particolare significato nella storia.

Osservare e vedere

Per descrivere occorre anzitutto osservare. Questa è un'abilità che la scuola deve sviluppare nel bambino. Dunque il testo descrittivo serve non solo per abituare alla scrittura, ma anche per migliorare le capacità di cogliere la realtà nella sua complessità. L'oggetto da descrivere va visto nei suoi caratteri globali, scomponendoli in una successione logica, e poi in quelli particolari. Occorre decidere da dove inizia l'osservazione, per poi proseguirla con ordine e completezza. Sarà opportuno iniziare dai dettagli o dall'insieme? Se si tratta di un paesaggio o di un luogo, la disposizione spaziale sarà determinante, si potrà distinguere fra primo piano e sfondo, seguire la disposizione verticale o orizzontale, da destra a sinistra o viceversa. Per un animale o una persona si dovrà decidere se iniziare dal viso e muso o dal corpo. Non c'è una regola, l'insegnante però dovrà abituare i bambini a far correre l'occhio nelle varie direzioni, dovrà aiutarli a cogliere le forme e i colori, a essere sistematici, logici, consequenziali.

Ovviamente la descrizione dei colori potrà avvalersi della loro nomenclatura. Ci sono non solo le sfumature, le tonalità, l'intensità, la luminosità, la purezza, ma anche una notevole varietà di colori: di rosso (carminio, scarlatto, vermiglio, ecc.), di blu (cobalto, marino, ecc.), di verde (smeraldo, pisello, ecc.), di marrone (seppia, terra bruciata, ecc.).

SUGGERIMENTO DIDATTICO

L'oggetto della descrizione dovrà essere guardato e riguardato, perché nulla sfugga. Ci si potrà esercitare nel descrivere un oggetto minimo: un fiammifero, ad esempio, una matita. Confrontare poi le descrizioni servirà a evidenziare non solo ciò che si è dimenticato, ma anche la diversità del modo di guardare e vedere. Il confronto è un processo che insegna molto.

Conoscere e interpretare

Per descrivere occorre conoscere, sapere tutte le funzioni, le particolarità dell'oggetto. Si possono anche descrivere luoghi, persone, oggetti fantastici o che si conoscono solo dai libri. Salgàri ha descritto la giungla e le tigri senza essere mai stato in India, ma indubbiamente si era costruito un'immagine mentale che egli conosceva nei minimi dettagli, che poi compariva congruente nelle sue storie. La conoscenza consente di integrare le informazioni che si colgono attraverso l'osservazione o l'esperienza, a volte di aggiungere informazioni che non derivano dalla vista, ma che caratterizzano l'oggetto, ad esempio di un animale sarà importante sapere cosa mangia, dove vive, come si riproduce, le sue abitudini. Per un oggetto

sarà magari utile conoscere il prezzo, l'utilità, lo scopo, la funzione, le sue parti. L'insegnante potrà stimolare la raccolta di informazioni, oppure il recupero di conoscenze acquisite precedentemente o di ricordi personali o la consultazione di dizionari ed enciclopedie, che potranno fornire informazioni generali sull'oggetto in questione per identificarlo bene.

La descrizione potrà essere così molto oggettiva e servire soltanto a fornire le caratteristiche o le qualità estrinseche di ciò che viene osservato. Ma se la descrizione tenta di penetrare al di là dell'evidenza, per cogliere ciò che resta nascosto, allora interpreta e può fornire informazioni che non appaiono all'occhio. Questo processo è importante soprattutto per la descrizione di esseri viventi, come animali e, ancor più, per le persone. Allora si può cercare di cogliere l'anima, anche attraverso la descrizione esteriore.

Si pensi alla nota descrizione di fra Cristoforo nei *Promessi sposi*. Manzoni (1993, p. 60) dice i contrasti interiori e l'opposizione fra un orgoglioso passato e una scelta di umiltà, menzionando solo ciò che l'occhio può vedere:

Il padre Cristoforo da *** era un uomo più vicino ai sessanta che ai cinquant'anni. Il suo capo raso, salvo la piccola corona di capelli, che vi girava intorno, secondo il rito cappuccinesco, s'alzava di tempo in tempo, con un movimento che lasciava trasparire un non so che d'altero e d'inquieto; e subito s'abbassava, per riflessione d'umiltà. La barba bianca e lunga, che gli copriva le guance e il mento, faceva ancor più risaltare le forme rilevate della parte superiore del volto, alle quali un'astinenza, già da gran pezzo abituale, aveva assai più aggiunto di gravità che tolto d'espressione. Due occhi incavati eran per lo più chinati a terra, ma talvolta sfolgoravano con vivacità repentina.

L'osservatore riflette su queste opposizioni e deduce dall'apparenza la personalità. Osservare è sempre anche interpretare, poiché la mente umana cerca di penetrare ciò che è misterioso. Anche i segni lasciati su un oggetto ci dicono della sua storia, come le rughe sul viso di una persona o le croste e le cicatrici sulle ginocchia di un bambino.

Oggettività e soggettività

Le descrizioni risentono molto della soggettività, quando lasciano filtrare le emozioni e i pensieri dell'autore. Ci si può proporre una descrizione oggettiva, che si limiti il più possibile a osservare le qualità estrinseche di un oggetto, di una persona o di un paesaggio, oppure si può decidere di optare per una descrizione soggettiva, in cui si ascoltano le reazioni del proprio io. L'oggetto del descrivere sembra quasi interloquire con il nostro io, ci veicola emozioni, fa scaturire ricordi e si lega a particolari momenti della nostra esistenza. In quest'ultimo caso descrivere implica una partecipazione affettiva, un'empatia che è soltanto individuale e personale.

Raramente riusciamo a essere obiettivi. Le nostre idee, le nostre valutazioni, i nostri sentimenti appaiono talvolta anche solo da un aggettivo o da un sostantivo. Si pensi ancora al Manzoni, quando racconta la storia di Gertrude e scrive: «La sventurata rispose», esprime una valutazione morale sulla persona che al momento ancora non si merita, ma che anticipa le atrocità che sta per commettere.

Il testo espressivo

Erminia Ardissino

Nella retorica classica non esiste un testo definibile espressivo. Se per espressività intendiamo l'esternazione di ciò che è più intimo di noi: i sentimenti, l'affettività, le emozioni, le preoccupazioni, le ansie, non possiamo chiedere alla retorica antica indicazioni per la sua verbalizzazione. La retorica antica non lascia campo all'io. Parlar di sé è ambito della poesia lirica o dell'epistolografia, altrove (in altri generi) persino il nominarsi era considerato improprio. Cesare scrive la storia delle proprie guerre in terza persona, distaccandosi così da se stesso, dando la massima oggettività a fatti che pure devono aver avuto un'eco profonda nel suo animo. Il sentimento, sempre mediato dalle codificazioni tipiche del genere, era riservato per pochissimi ambiti. Nel Seicento, il secolo delle prime indagini sugli affetti, un potente e creativo canale di espressione dell'affettività fu la musica con il canto. Il melodramma, nato appunto in età barocca, è un genere che intende dar voce agli affetti attraverso la melodia: l'acuto per il tragico, il grave per il comico. La moderna autobiografia ha poi offerto, nel tardo Settecento, gli strumenti per esplorare il cuore umano o meglio per scriverne la storia, perché anche il cuore ha una storia, come afferma Maria Zambrano (1987, p. 84). Con il romanticismo esplose l'interesse per l'io, per tutto ciò che è sentimento. Ma il romanticismo, si sa, è nemico della retorica e cerca l'originalità dell'individuo, dunque non dal romanticismo potremo aspettarci delle norme per la costruzione di un testo espressivo. Nel Novecento poi, con la psicanalisi e un'accentuata attenzione ai labirinti dell'inconscio, è esplosa nella scrittura l'interesse per l'auscultazione interiore, tanto da diventare quasi parossistico.

Ma neppure nei manuali di scrittura moderni troviamo un capitolo sotto il titolo di testo espressivo o scrittura espressiva. Ci sono altre tipologie di testi, oltre a quelli che qui prendiamo in considerazione (descrittivo, narrativo, argomentativo): il testo espositivo, regolativo, interpretativo. Ma non si parla di testi espressivi. Perché?

Una ragione sarà da ricercare nel fatto che l'espressione della propria interiorità poco sopporta le regole. La miglior condizione per scavare nel profondo di sé è essere liberi, non avere binari precostituiti su cui camminare. Non solo ognuno si sente diverso e vuole preservare la propria individualità, ma oggettivamente è difficile dire quello che è più nascosto adattandosi a regole prefissate. Se si è grandi scrittori si può, ma per chi inizia è meglio non sentire il peso di forme prestabilite. Ad esempio, quando si potrà dire che l'espressione della propria paura è detta

completamente? O quando si è finito di dire del proprio amore? Petrarca svolge per più di trecento componimenti il suo sentire per Laura, infiniti sono coloro che in tutte le lingue hanno seguito il modello petrarchesco, senza mai esaurirlo. In secondo luogo: è molto più naturale calare una maschera nascondere, velare, piuttosto che manifestarsi, proprio perché non è facile dirsi. Dunque mettere limiti e regole all'espressione è controproducente, rischia di portare al silenzio, anziché alla parola.

Allora perché dedicare, in questo libro, un capitolo al testo espressivo? Perché crediamo sia importantissimo che gli insegnanti vi prestino attenzione, perché è importante per i bambini imparare a esprimere i propri sentimenti, trovare parole per la propria interiorità, abituarsi a esternare e non a comprimere la propria affettività. Se abituati nell'infanzia, sarà più facile esternarsi anche nell'età adulta. Ne beneficerà il soggetto, che trova modo per condividere e magari cercare aiuto in momenti di difficoltà, prima che sia troppo tardi; se ne gioverà la comunità, che sarà composta da soggetti che meglio interagiscono tra loro nel rispetto e nella conoscenza reciproca.

Non stiamo proponendo regole. L'idea che sottende questo capitolo (come tutto il libro, ma particolarmente in questo ambito) è che il modello può costituire uno stimolo. Leggere testi espressivi non servirà tanto per modellarsi nella scrittura, quanto per scoprire che ci si può esprimere, che rivelarsi è bello e utile a sé e agli altri. Dall'esempio di brani di scrittori che hanno rivelato la propria interiorità si può trovare, per imitazione più del principio che del modo, la via per dirsi.

Percepire l'io

Dire i propri sentimenti è un po' come descriversi, ma mentre la descrizione è diretta a un referente visibile (magari udibile, se descriviamo dei suoni; gustabile, se descriviamo il cibo), comunque sensibile; descrivere le proprie emozioni significa invece cercare di rappresentare i moti del cuore che sono nascosti ai sensi. È come guardare dentro un pozzo in cui non si vede nulla e con ostinazione fermarsi fin che l'occhio si abitua all'oscurità e percepisce lievi variazioni sulle pareti, sul fondo, fino a scoprire la piena immagine di sé nell'acqua ferma. Nel Seicento, quando prende il via l'interesse per gli affetti, era comune usare l'immagine o metafora della finestra sul cuore, per dire appunto che, se l'essere umano avesse una finestra che consentisse di guardargli dentro, sarebbe possibile cogliere quanto è di lui nascosto, ma che, non esistendo una tale finestra, l'interiorità resta nascosta e non è mai possibile percepirla.

La metafora della finestra sul cuore può essere assunta come indicazione pratica per imparare a esprimersi: «Guardiamo da questa finestra, che paesaggio vediamo? Una tempesta di sentimenti? Una campagna calma e idilliaca, dove tutti i moti del cuore sono armonia e bellezza? Un'affollata piazza, rumorosa di voci che contrattano, discutono, litigano nella confusione, come intorno alla torre di Babele? Un solo personaggio che sta imponente come dentro una stanza e tutta la domina? Descriviamo ciò che vediamo!». Nel primo caso parleremo dei nostri turbamenti, nel secondo ritrarremo la nostra tranquillità, nel terzo vedremo il caos della nostra vita presa da impegni e tensioni, infine il nostro cuore focalizzato su

(o dominato da) un'unica persona (siamo innamorati forse? o qualcuno si impone su di noi?). Quando i sentimenti sono violenti, aprire e scoprire il pozzo è come lasciare uscire i detriti di un'esplosione e poterli vedere alla luce, chiaramente. Questo scoprimento servirà per oggettivizzarli e distanziarli, rendendo quei detriti meno pericolosi. Molti sentimenti repressi, molte pulsioni, bene ce lo ha insegnato la psicologia, sono vere e proprie bombe che distruggono l'io e gli altri. Meglio trovare modo di tirarli fuori, esternandoli. Che cos'è la psicoterapia se non un modo per esternare i problemi nascosti dentro, dar loro un'espressione che vale anche per individuare la loro ragion d'essere, le cause, e persino i rimedi.

Vediamo un esempio di come può costituirsi un testo espressivo. Ricorriamo al *Romanzo di figure* di Lalla Romano (1986). In quest'originale opera, che è il risultato del lavoro di recupero della propria memoria (la memoria è importantissima nell'esprimersi, spesso è lei a suggerirci gli accordi più efficaci) attraverso fotografie scattate dal padre durante gli anni dell'infanzia dell'autrice, la Romano costruisce una storia per immagini e parole. Le fotografie, di cui era rimasto solo il negativo, scoperto dalla scrittrice nella vecchiaia, fanno da testo ispiratore, a cui vengono aggiunte, nella pagina a fianco, delle didascalie: una per ogni fotografia. Ma le didascalie non sono informative, non dicono dove le fotografie sono state scattate, quando sono state scattate, chi sono i personaggi ritratti, qual era il momento dello scatto, ma dicono i sentimenti. Il lettore nulla apprende delle fotografie, se non quello che vede, ma viene portato dalle parole a immaginare, congetturare le passioni nascoste. L'autrice interviene infatti rivelando quello che nessun lettore può intuire, quello che sta in fondo all'animo delle persone ritratte.



Di questa fotografia vorremmo forse sapere di più, le tre figure sono in salotto o in una stanza? In casa propria o altrove? Perché il padre decide di scattare? Ma davvero ci importa questo? In ogni caso l'autrice non ce lo dice, ci offre i suoi sentimenti, una finestra sul suo cuore (non quello della mamma o della sorella).

Il testo argomentativo

Giada Versaci

Perché insegnare ad argomentare: l'importanza di avere una propria opinione

Alcuni studiosi e linguisti contemporanei segnalano la difficoltà dei giovani d'oggi a sostenere una propria idea e soprattutto ad argomentarla. Francesco Alberoni scrive che «i ragazzi non hanno informazioni sistematiche, non sanno concentrarsi e non sanno argomentare».¹ Gli fa eco Valeria della Valle sostenendo che: «i giovani sono incapaci di organizzare un ragionamento scritto con una introduzione, uno svolgimento e una conclusione».²

Alla luce di queste due considerazioni bisogna interrogarsi sul significato dell'argomentazione e sugli espedienti linguistici che si possono utilizzare nelle classi, anche nella scuola primaria, per aiutare i ragazzi a organizzare un testo scritto di tipo argomentativo. La psicologia, infatti, ritiene fondamentale cominciare a esercitare l'attitudine e l'abitudine a esprimere idee e opinioni sin da piccoli: una conversazione con il bambino, in cui si scambiano argomentazioni e controargomentazioni, permette di comprendere la struttura del suo ragionamento. Capire profondamente i meccanismi e gli schemi mentali di organizzazione del pensiero degli studenti, permette di elaborare una strategia didattica vincente ed efficace.

Prima di indagare il processo compositivo e le metodologie a cui si rifà il testo argomentativo, sarà necessario chiedersi perché sia importante insegnare ad argomentare e a sostenere le proprie opinioni con convinzione. Secondo Elster (2005, p. 163) «argomentare pubblicamente permette ai più deboli di impedire che i più forti abusino della loro forza e del loro peso in un dibattito». Insomma, insegnare ad argomentare significa far crescere la democrazia. Ai giovani e giovanissimi, che spesso si sentono soccombere di fronte all'autorità dell'adulto, è necessario insegnare strumenti per fare in modo che le loro posizioni vengano sostenute oggettivamente e acquistino credibilità di fronte agli occhi dell'interlocutore, rappresentato spesso dal genitore o dall'insegnante. La credibilità passa inevitabilmente per l'acquisizione della consapevolezza di sé e dell'importanza delle proprie idee.

¹ <http://www.italianova.net/archivio.php?tabella=news,30/5/2011>.

² http://archiviostorico.corriere.it/2010/settembre/20/declino_della_lingua_scritta_Vocaboli_co_9_100920012.shtml.

Scrittura creativa

Giada Versaci

A chi crede nella necessità che l'immaginazione abbia il suo posto nell'educazione, a chi ha fiducia nella creatività infantile; a chi sa quale valore di liberazione possa avere la parola.¹

Scrivere è costruire quel filo, calcando il proprio io sui materiali compositivi del mondo stesso. Scrivere significa graffiare, disegnare il proprio essere, la propria memoria.²

Che cos'è la scrittura creativa

Il mondo è un universo di tracce, segni e segnali che noi quotidianamente osserviamo, leggiamo e cerchiamo di interpretare. Nei bambini è la pratica ludica il primo strumento per conoscere il mondo, i cui elementi costitutivi vengono ricalcati dallo scrittore in erba che costruisce il proprio io. Il gioco e la scrittura si collocano in stretta connessione. Tramite la pratica ludica il bambino si mette in collegamento con il mondo sensibile e attiva quegli schemi mentali che permettono la formazione complessiva della personalità in tutte le sue componenti, anche intellettive. Se la dimensione del gioco riguarda le percezioni, la scrittura, il linguaggio, le parole si pongono a metà strada fra la realtà e la sua decifrazione.

Giocare con la lingua, manipolarla, ricostruirla non è un'attività ludica fine a se stessa, ma è un'operazione che permette grandi possibilità di sviluppo in ambito lessicale, morfosintattico e testuale. La lingua con cui si gioca non è più solo un insieme di regole e vincoli, ma diventa un oggetto duttile e flessibile, piena di risorse in cui ciascuno applica le proprie conoscenze coinvolgendo creatività e fantasia, inventività verso soluzioni inaspettate e originali.

Ecco l'importanza di rivalutare il ruolo della scrittura sotto forma di gioco. La scrittura creativa, strumento di conoscenza del sé e del mondo permette non tanto di svolgere un compito scolastico, né di godere di un momento ludico di svago, quanto di essere protagonisti della propria crescita personale e cognitiva, disegnando il proprio essere.

¹ Rodari, 1997, p. 15.

² Vigo, 1992, p. 6.

Che cos'è la scrittura creativa? Non è semplice fornire una risposta a questa domanda. Il processo creativo si può suddividere in due momenti: il primo in cui diamo libero sfogo alla fantasia, esplorando mondi, immaginando situazioni e scenari dove tutto è possibile. Nel secondo, invece, sarà necessario scegliere la direzione da dare alla storia, individuare fra quelle immagini la più efficace o la più convincente, tralasciando le altre. La scrittura creativa è un continuo alternarsi di queste due fasi, di cui descrizioni, azioni, eventi, personaggi e dialoghi possono essere il prodotto.

Un insegnamento efficace della scrittura passa attraverso le proposte didattiche creative che l'insegnante propone, proprio partendo dalle proprie capacità e qualità individuali.

Meccanismi attivati dalla scrittura creativa

Attraverso il linguaggio lo scrivente ha la possibilità di esplorare mondi lontani, mondi vicini, ma soprattutto se stesso. Creare significa andare a cercare dentro noi stessi gli elementi, le pieghe dell'animo che crediamo sia importante raccontare e condividere, quel mondo interiore che raramente trova spazio nei temi o nei riassunti scolastici. Si può usare il linguaggio come «circo delle parole, dove azzardare ogni rocambolesca avventura» (Vigo, 1992, p. 49).

Vi sono diversi espedienti da cui partire per cominciare a comporre, possono servire come allenamento. Non sono il fine della scrittura, ma il mezzo per acquisire duttilità con le parole.

Uno di questi è il *clustering*, per cui partendo da una parola si crea una lista di espressioni comuni legate ad essa in qualche modo. Questo esercizio si affronta individualmente, cercando di comporre un testo in cui, parlando di sé, vengono incluse un certo numero di parole.

GIOCHIAMO CON I NOMI

Partendo dal proprio nome e cognome si possono inventare numerose attività, che permettono all'allievo di descriversi indirettamente e all'insegnante di conoscere i propri studenti.

Iniziare dal nome serve per creare un punto di partenza familiare, uno spunto semplice e noto da cui cominciare a scrivere. Si può proporre un acrostico, che consiste nella costruzione di parole, di una frase o di una poesia usando le iniziali (messe in verticale) di una parola data. Ad esempio prendiamo il nome Giada:

Gioca
Insieme
A
Due
Amici

Questo gioco linguistico favorisce l'ampliamento del lessico, poiché richiede una ricerca accurata dei termini, a causa dell'iniziale obbligata, lo studente dovrà

ricorrere a stratagemmi per individuare le parole adeguate: potrà chiedere aiuto al docente, a un compagno, ma importante sarà soprattutto l'uso del vocabolario.

Saper giocare con la lingua

Nel gioco, genericamente inteso, convivono molti elementi, tra cui la capacità combinatoria dell'esperienza. Saper «giocare con le parole significa azionare meccanismi semplici ma potenti» (Vigo, 1992, p. 49).

La lingua è un crocevia di regole ed eccezioni, un insieme di articolazioni fra testi, contesti e pretesti, stili diversi di diverse scritture. Benché la lingua sia fortemente regolata da norme, presenta anche alcune eccezioni. Una volta scoperta la regola, il gioco consiste nel cambiare le «lettere in tavola», muovendosi nello spazio ideale fra regola ed eccezione.

Muoversi all'interno di questo spazio richiede una consapevolezza del fatto che la lingua è paragonabile a una sostanza malleabile, concreta. La concretezza della lingua passa anche attraverso la conoscenza delle figure retoriche, come le metafore.

LA RICETTA

Fornire ai bambini una ricetta in cui le azioni sono state sostituite dal termine «cosare». Verrà richiesto di sostituire al suddetto termine l'azione adeguata.

Pasta alle noci: *cosate* le noci e *cosatele* finemente senza pestarle; *cosatele* in una pentola con dell'olio e *cosatele*, evitando di abbrustolirle. Nel frattempo *cosate* la pasta, *cosatela* e *cosatela* con le noci, *cosando* del pepe macinato fresco. *Cosare* infine la panna da cucina, fuori dal fuoco; *cosare* parmigiano o pecorino a parte.

LE SILLABE

Un'attività che permette di lavorare con le sillabe e di sviluppare un bagaglio lessicale importante è la «catena sillabica», ovvero la scrittura di sequenze in cui le parole si rincorrono, ognuna iniziando con la sillaba finale della precedente. Ad esempio: stelle leggere respirano notti tiepide.

Collaborazione

Più complesso sarà manipolare testi narrativi che hanno una loro funzione e una grammatica testuale già strutturata: possiamo seguire uno schema simile al precedente, ma dovrà rispondere alla complessità della tipologia testuale scelta. La scrittura collettiva in classe è un'attività che permette ai bambini di capire che scrivere è un processo in divenire nel quale possono agire come veri scrittori:

l'insegnante è mediatore tra i bambini (scrittori in erba) e i modelli di scrittura, e suggerisce strategie per diventare scrittori autonomi.

Inventare storie collettivamente è un'operazione cognitiva profonda: bisogna proporre la propria idea e saperla difendere, confrontarla con quella degli altri e scendere a un compromesso per accontentare chi propone. Praticare la dimensione collettiva nell'attività quotidiana non è sempre facilmente realizzabile, ma è possibile lavorare su quattro competenze, adatte all'esercizio in gruppo.

La prima è volta alla *generazione* di idee ripescate dalla memoria e poi messe per iscritto. Si può iniziare con alcune attività che possono essere utilizzate per preparare il gruppo.

GIOCHIAMO CON LA FANTASIA

Partendo da un incipit stabilito dall'insegnante, ogni bambino continua, aggiungendo particolari alla storia.

«Quando entrammo in classe, dopo il suono della campanella incontrammo...»

Ciascun studente può dare spazio alla sua fantasia, senza porre limiti di verosimiglianza. L'unica regola è che la continuazione sia coerente con l'intervento precedente.

Durante queste creazioni possiamo cogliere la visione del mondo dei bambini, oltre che della lingua, delle dinamiche dei loro pensieri e delle relazioni all'interno del gruppo: narrare una storia implica l'attivazione di una serie di schemi cognitivi particolari, per questo il supporto collettivo è importante. Nel momento della narrazione, ciò che ha importanza sono le motivazioni che hanno portato a scegliere quella storia, cosa ha maggiormente colpito, cosa è piaciuto e quali elementi invece no.

RACCONTA LA STORIA

Un'attività che favorisce la creazione di collaborazione è «il ri-narratore». L'insegnante racconta una storia mediamente composita e, dopo aver suddiviso la storia in sequenze, alcuni bambini vengono scelti per raccontarla nuovamente dall'inizio.

I compagni di classe aiutano e supportano il bambino scelto, per esempio controllando la cura nella postura, l'interazione visiva durante la fase orale. Possono, soprattutto, aiutare il racconto con immagini o pupazzi per stimolare il ricordo delle sequenze. In questo modo la persona scelta non si sente isolata, la classe si sente responsabile della riuscita della narrazione, infine, vengono messi in pratica espedienti creativi utili a stimolare il ricordo.

Nell'invenzione delle storie l'insegnante può giocare un ruolo rilevante, in quanto fornisce la frase stimolo per favorire l'interazione verbale, ad esempio: «Mario è andato in gita».

Ogni bambino ne pronuncia altre collegate alle precedenti: «La gita è stata divertente»; «In gita ha visitato luoghi nuovi».